

Sequestrati i documenti del consenso informato della ragazza Anelli, il presidente degli ordini dei medici: "Conoscono i pazienti"

“Errore pagato caro mettere da parte i medici di famiglia”

L'INTERVISTA

FLAVIA AMABILE
ROMA

È l'anamnesi il nodo da sciogliere. È la fase in cui si sospetta che qualcosa non abbia funzionato quando Camilla Canepa, 18 anni, si è presentata all'Open day di AstraZeneca ottenendo la somministrazione nonostante le patologie di cui soffriva. Sedici giorni dopo la ragazza è morta e ora i Nas hanno chiesto il sequestro dei documenti che contengono il consenso informato, il questionario che va compilato pre-vaccino e le valutazioni del caso da parte dei medici vaccinatori. Sequestrata anche la lettera del Cts alle Regioni sull'uso dei vaccini e la possibilità di attivare un Open day di un vaccino a vettore adenovirale per soggetti anche di solo 18 anni.

Secondo Filippo Anelli, presidente della Fnomceo, la Federazione nazionale degli Ordini dei medici, gli errori nell'uso di AstraZeneca sono stati numerosi.

Troppa confusione?

«Da un punto di vista generale la comunicazione non è stata ottimale. Quando si danno indicazioni talvolta anche opposte si crea sconcerto nella popolazione. È quello che sta avvenendo».

Secondo lei come si sarebbe potuto evitare di somministrare AstraZeneca a una ragazza di 18 anni con patologie?



FILIPPO ANELLI
PRESIDENTE FEDERAZIONE
DEGLI ORDINI DEI MEDICI



Arcuri aveva scelto un modello opposto basato sugli hub e concentrato solo sull'emergenza

«Ogni vaccino, come ogni farmaco, ha indicazioni e controindicazioni e necessita in modo obbligatorio di una prescrizione medica. Quando ci si reca a fare il vaccino ci si trova infatti di fronte un medico che ha il dovere di fare un'anamnesi e di decidere se si può ricevere il vaccino. Questo è l'iter».

Nonostante l'anamnesi la somministrazione è avvenuta comunque.

«Non voglio entrare nel caso specifico su cui è in corso un'indagine. Posso dire che per superare le difficoltà che si sono create in questi mesi, durante l'anamnesi bisognerebbe fare ricorso ai medici di famiglia. Conoscono le pato-

logie dei loro assistiti, sanno perfettamente quale vaccino è più adatto a loro».

Quindi per evitare problemi in futuro bisognerebbe coinvolgere di più i medici di famiglia?

«Sì, basti pensare che ogni anno si fanno carico senza difficoltà di una campagna di vaccinazione antinfluenzale che coinvolge milioni di pazienti. Arcuri, invece, aveva scelto un modello completamente diverso, tutto concentrato su una fase di emergenza in cui i medici di famiglia hanno avuto un ruolo marginale e con molti ostacoli nel lavoro di somministrazione. Se si dovesse decidere di affidare in futuro la campagna ai medici di famiglia si dovrebbe pensare a un sistema opposto».

Quale?

«Un supporto sia di personale amministrativo che infermieristico e dal punto di vista digitale. Ma soprattutto rendersi conto che finora la tipologia di vaccino da somministrare non è stata decisa dai medici in maniera diretta. In una fase di gestione ordinaria, invece, il medico deve avere a disposizione i vari tipi di vaccini e decidere, sulla base delle caratteristiche dell'individuo e delle sue malattie, che cosa somministrare al singolo, superando le indicazioni generalizzate. Inoltre le autorità sanitarie, sulla base degli studi scientifici, dovrebbero definire le popolazioni a rischio in modo che si possa procedere con maggiori certezze». —